

VI SIA NOTO FRATELLI

Notiziario della comunità parrocchiale di S. Giorgio m. in Porcia Settimana dal 29 agosto al 5 settembre 2010

Via Marconi, 19. 33080 Porcia – tel. 0434921318/ fax 0434591550: <http://www.sangiorgio-porcia.it>
Indirizzo mail parroco@sangiorgio-porcia.it

DOMENICA 29 agosto 2010

22ª Domenica del Tempo ordinario



La scelta dell'ultimo posto

Gesù sarebbe uno dei tanti maestri di virtù se non avesse vissuto fino in fondo la sua parola e se la sua persona, la sua parola, la sua vita non fossero la rivelazione definitiva di Dio. La croce è la sua sapienza, il suo libro, la sua parola rivelatrice. La morte di Gesù non è la fine di un tentativo di instaurare un nuovo regno, ma ne è l'atto di nascita; colui che impotente è appeso al legno è il capo, il fondatore. Dalla croce inizia un nuovo popolo, la cui unità è fondata l'amore, frutto di una conversione. Convertirsi alla sapienza di Dio è credere alla croce, credere che la verità dell'amore ha nella morte la sua verifica. Chi entra nel regno impara una nuova sapienza. La sicurezza non è nella prudenza umana né nel possesso delle forze del dominio. La prudenza umana non mette in cammino l'umanità verso nuove realizzazioni, verso il rischio di un amore più universale; la sete di dominio, la competizione fanno vittime, non danno la vita.

**O Dio, che chiami i poveri e i peccatori
alla festosa assemblea della nuova alleanza,
fa' che la tua Chiesa onori la presenza del Signore
negli umili e nei sofferenti,
e tutti ci riconosciamo fratelli
intorno alla tua mensa.**

LUNEDI' 30 agosto 2010

22ª settimana tempo ordinario

S. Maria ore 7.30 S. Rosario e Lodi

S. Maria ore 8.00 S. Messa

Intenzioni: per tutti i defunti della comunità

MARTEDI' 31 agosto 2010

22ª settimana tempo ordinario

S. Maria ore 7.30 S. Rosario e Lodi

S. Maria ore 8.00 S. Messa

Intenzioni: per tutti i defunti della comunità

MERCOLEDI' 1 settembre 2010

22ª settimana tempo ordinario

S. Maria ore 7.30 S. Rosario e Lodi

S. Maria ore 8.00 S. Messa

Intenzioni: Trigesimo di Fantozzi Pietro

GIOVEDI' 2 settembre 2010

22ª settimana tempo ordinario

S. Maria ore 7.30 S. Rosario e Lodi

S. Maria ore 8.00 S. Messa

Intenzioni: +Moro Gino e Turchet Arpalice; +Basso Angiolina e familiari.

VENERDI' 3 settembre 2010

S. Gregoria Magno, papa e dottore della Chiesa – Memoria
PRIMO VENERDÌ

S. Maria ore 8.30 S. Rosario e Lodi

S. Maria ore 9.00 S. Messa

Intenzioni: +Perin Pietro; A Gesù Misericordioso per Paola; +Massimo Persello; +Manuedda Giovanni e Maria.

SABATO 4 settembre 2010

22ª settimana tempo ordinario

S. Maria ore 7.30 S. Rosario e Lodi

S. Maria ore 8.00 S. Messa

DUOMO ore 18.00 S. Messa prefestiva

Intenzioni: +Fort Lorenzo; Def.ti famiglia gava Giovanni e Giuseppina; ++Domenico Zanuttini; Ann Longo Giuseppe; Per il compleanno della Gigia; Trigesimo di Anna Cappena ore 18.00.

DOMENICA 5 settembre 2010

23ª Domenica del Tempo ordinario

DUOMO ore 8.00, 9.30, 11.00, 18.00 S. Messe

Incontro mensile del:
GRUPPO DI PREGHIERA PADRE PIO

Duomo ore 16.30 Recita del S. Rosario per le Vocazioni

ore 17.00 Vespri e Adorazione Eucaristica

ore 18.00 S. Messa in onore di S. Pio.

Intenzioni: +Vivian Giacomo, Elisa e figli; +Ciani Otello; +Nicolò Pivetta e Ubaldo Oreficte; +Zanese Giuseppe; +Di Giusto Tancredi.

È una «mina che devasta l'umano». Eppure troppo spesso è «un tabù». Ci siamo affacciati sul mondo sconfinato del post-aborto. Dai forum virtuali, alle realtà che accompagnano le donne in questo dramma. E nel bisogno di rinascere dalla morte. Che è possibile solo in forza di un perdono; l'amore di chi ha incrociato le loro vite. Per poco. Ma cambiandole per sempre

Pablo ha vissuto ventidue settimane e un giorno. Una vita cortissima. Ma è stata capace di trasformare quella di Lucia. Entra in ospedale per abortire di lunedì mattina. Gli esami hanno evidenziato una malformazione. In sala parto, l'ostetrica le chiede se vuole vedere il bambino. Lei rifiuta. Poi cambia idea. «L'ho guardato e le parole mi sono uscite da sole: "Amore mio". Era stupendo. Sembrava dormisse», racconta Lucia a Tracce. Davanti al medico e a un elenco dettagliato di problemi senza soluzione, l'aborto l'è sembrata l'unica possibile. «Io non volevo che soffrisse e l'ho ucciso. È follia». Il primo attacco di panico l'ha sorpresa poco tempo dopo: «Tutta la disperazione che avevo addosso è scoppiata. Ero schiacciata dall'angoscia». Si ferma. «Con lui ero morta anch'io». Questa frase è identica in tutte. Nelle storie delle donne che hanno abortito, la ripetizione delle stesse parole è vertiginosa. Madri che non si conoscono, con età ed esperienze diversissime. Ma il dolore è uno. Basta entrare nei forum virtuali dove si rifugiano, sono messaggi senza faccia che gridano allo stesso modo. Cercano chi capisca quel grido. E sono pieni di domande. «Non servo a niente. Che cosa sono? Chi sono? Tutto continua, normalmente, senza senso. Io sono morta quel giorno», scrive Marina77. Nelle chat e nelle community (per esempio, all'interno di siti come: *il-dono.it*, *alFemminile.com*, *progettorachele.org*) emerge tutta questa sofferenza negata. Si perde dietro a un nickname. Anonima e sconfinata. Quello del post-aborto «è un mondo tabù». Cinzia Baccaglioni è psicoterapeuta familiare e membro del consiglio direttivo del Movimento per la Vita. In Italia, l'accoglienza e la cura delle mamme che hanno abortito sono tutte sulle spalle di realtà per lo più di volontariato. Poche, ma vigorose. Cercano di raggiungere tutte quelle donne che, in modo nascosto, chiedono aiuto. Tante di loro non sanno nemmeno di avere bisogno. La Baccaglioni ne ha seguite centinaia: «L'aborto è come una mina», dice: «Gettata in mare, esplose dopo mesi. O anni. E devasta tutto l'umano». Qualcuna inizia con delle crisi, alla sera, a cui non sa dare un nome: «Mi sento qualcosa salire dentro il corpo, un peso che mi fa scoppiare in lacrime». Parlano di genitori, amici, medici, che dopo anni non riescono ancora a perdonare. Perché sono stati a guardare. Neutrali. «La ritenevano una scelta troppo personale. Così le mie paure si facevano sempre più minacciose», dice Jo. Come altre mamme che decidono di rendere pubblica la propria testimonianza, anche Jo vorrebbe che quel giorno non ci fosse mai stato: «Il rumore dell'aspirazione del mio bambino, poi il vuoto». Che è continuato per mesi: «Mi dava una certa tranquillità, perché non mi confrontavo. Poi è arrivato il senso di colpa. Non è una cosa astratta il senso di colpa, ha a che fare con la tua identità. La mia vita andava benissimo, ma la colpa cresceva a ogni gioia: era la felicità stessa che mi addolorava, la mia punizione. Eppure in fondo lo avevo fatto per questo, per avere una vita secondo tutti i miei sogni». Scrivono rivolgendosi ai figli.? Parlano con loro. Sono lettere a bambini mai nati, ma presenti: «Sei arrivata all'improvviso. Ora mi restano solo i cinque mesi in cui la tua vita ha incontrato la mia e quella di tuo padre». Bijoux dice di essere stata «stravolta dal mistero della vita. Ma poi ho iniziato a guardare quello che succedeva da dietro a una finestra. Quando me ne sono resa conto, ho desiderato e cercato la morte». È insopportabile non poter rendere giusto quello che si è fatto. E quello che si è subito. «Nessuno mi aveva detto: dopo sarai morta anche tu. Nessuno. Mi dicono che non eri ancora vivo perché non eri cosciente. Ma eri vivo eccome dentro di me! Ora grazie a me sei morto». Come se scoprissero troppo tardi che si trattava di vita o di morte. Simona scrive dopo anni, nella speranza di essere utile ad altre: «La verità? L'unica verità? È che la vita arriva e non ti chiede il permesso. E il solo modo per non rovinartela, tu donna che vuoi costruitela una vita, è dire sì. Alla vita e al miracolo di cui fai parte e nemmeno te ne accorgi. È dire sì all'amore che è più forte di tutto, delle paure e della morte. Quale? Quella che ti ritrovi davanti quando esci». Dalla sala operatoria. **Non qualcosa, un tu.** L'aborto ha conseguenze scientifiche di cui le donne non sono nemmeno informate», continua la Baccaglioni: «E che colpiscono anche i mariti, i nonni, gli altri figli. Nonché medici e infermieri. A livello mondiale, sono riconosciuti tre quadri gnoseologici». C'è la psicosi post-aborto, che insorge nei tre mesi successivi ed è un disturbo in prevalenza psichiatrico. Poi lo stress post-traumatico, della stessa natura di quello dei reduci di guerra: «Pensieri intrusivi, disturbi ossessivo-compulsivi, insonnia, ansia, depressione». Infine, la sindrome post-aborto: «Un insieme di disturbi, fino allo scollamento psicotico, che insorgono subito dopo o nel tempo. Comunque, il fatto dominante è che a essere coinvolta è la persona tutta intera». La ferita è talmente profonda che emerge in mille modi e in mille altri si cerca di negarla. Ma tutto, cuore, corpo, mente, reagisce prepotentemente a questo evento che scuote la vita. «La persona è un'unità inscindibile. Un fatto come l'aborto travolge la nostra essenza relazionale, la nostra natura di refero, di "essere portatore" di un significato». Esattamente come lo è il bambino, per il solo fatto di esistere: «È questo riconoscimento la prima cosa che manca», spiega la Baccaglioni: «Meglio, è negato. Perché non si aprono gli occhi su una realtà semplice. Come se il concepito non avesse un volto umano. Dopo, quando si soffre, si tende a "cosificare" o "angelizzare" il bambino». Invece è carne e sangue. Per le madri stesse non è mai *qualcosa* quel figlio. Dicono *tu*. «Non ho mai incontrato una di loro che pensasse che il suo bambino fosse finito in nulla. Nessuna, di qualsiasi religione o cultura. Il problema è che i sintomi e il dolore possono rimanere latenti molto a lungo. E, con loro, la consapevolezza che quella sofferenza ha origine nell'aborto». La soffocano, non sapendo che cosa sia. O aspettano qualcosa che metta in luce quello che vivono. Quando Serena Taccari e il marito Edoardo hanno aperto un'artigianale paginetta web, sono stati contattati di colpo da cinquecento donne. Erano lì ad attendere che qualcuno si affacciasse al loro bisogno. Oggi, dopo cinque anni, la Taccari è presidente dell'associazione Il Dono, in Italia una delle più importanti realtà di accompagnamento al post-aborto. È nata da una sua esigenza. A diciannove anni è rimasta incinta. «La mia situazione non era facile, ma non è che io sono stata più brava di altre. Semplicemente, sono stata accolta. Innanzitutto dalla mia famiglia. Sono stata accompagnata, giorno dopo giorno. Se no non sarei qui. Non ci sarebbero i miei cinque figli. Guardando la mia storia, ho iniziato a chiedermi: cosa ne sarà di tutte le altre mamme nella mia situazione? Era un'esigenza mia, avevo bisogno di capire». **Il diario di una madre.** Così è nata la storia dell'associazione. Imparando cosa serve dalla condivisione con queste donne: «L'80% di loro si rivolge a noi dopo aver già abortito. Sono persone che non hanno avuto la possibilità di una compagnia che desse loro fiducia nel mistero della vita». Lo strumento che hanno scelto - internet - ha permesso di entrare in contatto con oltre duemilacinquecento mamme. Sono quasi quattrocento i bambini nati con il loro accompagnamento. Senza contare le telefonate che ricevono i volontari, in varie città d'Italia. Incontrano donne che credevano che la felicità fosse in tappe stabilite da loro stesse. O lasciate sole per essere lasciate libere. Madri che hanno questo male irrisolto anche a quarant'anni dall'aborto. «L'aiuto che chiedono, però, è uno solo», dice la Taccari: «Che ci sia qualcuno con cui poter guardare in faccia tutto. Anche la morte. Questa è l'esperienza del cristiano. Solo con Cristo si può affrontare la morte. Se non conosci Dio è impossibile avere la speranza vera, non morire nel dolore». A Roma, l'associazione sta per aprire il primo centro d'accoglienza per sostenere le gravidanze. E organizza weekend per chi ha vissuto l'aborto, in cui è data anche la possibilità di accedere ai sacramenti e incontrare sacerdoti: «È un percorso del tutto libero. Non tutte lo seguono. Però il peccato è stato inchiodato sul legno della croce e chi non scopre questo ce l'ha sulle spalle. E ne viene schiacciato». È proprio a Il Dono che Lucia, la mamma di Pablo, ha trovato aiuto. «Avevo un bisogno disperato di condividere quello che mi succedeva. Ho iniziato un lavoro su di me, che mi sta portando dove non avrei mai immaginato. Darei qualsiasi cosa per tornare indietro. Ma l'amore di Pablo, per grazia di Dio, è diventato un cammino. La sua vita ha cambiato la mia». Non è il dolore per quello che hanno fatto a cambiarle, a farle rinascere. Nemmeno il dolore più consapevole. «Dalla morte non può venire la vita, la positività», continua la Taccari: «La vita viene solo dalla vita. Da quella, se pur così breve, dei loro figli». *Continua*